



Verso Palermo. Essere, tutti insieme, il cambiamento

di Natalia Pazzaglia <http://www.viaggiinteriori.blogspot.it/> - foto di Giulia Venanzi



22 maggio 2012

Da Civitavecchia e Napoli partono le navi della legalità.

A bordo, studenti, docenti, uomini politici, responsabili delle Associazioni. Insieme, contro la mafia. Si discute, si ascolta, si racconta, si ricorda, per non dimenticare. Per una volta nessuno è in cattedra: tutti insieme navighiamo fianco a fianco.

Violenza, criminalità, sangue. La crisi e l'etica, il coraggio della memoria, idee che sopravvivono. Giustizia, dignità, responsabilità: parole a fondamento della democrazia. Condivisione, legalità, forza di scegliere. Valori irrinunciabili, coraggio di lottare, voglia di cambiamento. Essere, tutti insieme, il cambiamento.

Non avere paura di avere paura. Vivere la vita fino in fondo, non sprecare neppure un momento.

Andrea ha diciotto anni, spera di diventare giornalista, e ha il coraggio di scrivere.

Sara ha dodici anni, vuole fare la cameriera, e non ha mai avuto paura.

Melissa aveva sedici anni, andava a scuola, e aveva voglia di vivere. Giovanni aveva cinquantatré anni, faceva il magistrato ed aveva, come tutti gli uomini, paura

23 maggio 1992 - Capaci. Ore 17.58.

Cinquecento chili di tritolo esplodono, facendo saltare in aria le auto di un giudice palermitano e degli uomini della scorta. Muiono

Nelle pagine interne

Visita guidata al genocidio

di Antti Juhani Kukka

L'ipocrisia della guerra

intervento del generale Fabio Mini

Lo scannone in Terzapagina

la cultura della pace

Non sono un terrorista

di Imran Khan

«Ho sostenuto tutte le guerre»

di Giuseppe Di Liberto

Il mondo che comprende tutti

di Roberto Meloni

L'unione fa la pace

di Fausto Di Nella

Consumo responsabile

miscelanea da internet

L'amore al massacro

di Henri-Frederic Blanc

E io pago! Anzi, non pago.

tratto da Diagonal periodico

Pace è (secondo me)...

Libertà di opinioni

Dazebao

La pagina informativa di YAP

Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Antonio Dicillo e Rocco Montinaro.

23 maggio 2012

Palermo. Migliaia di persone, insieme, per non dimenticare.

«Non li avete uccisi: le loro idee camminano sulle nostre gambe».

Si alzano verdi, bianchi, rossi palloncini in cielo. Bandiere ai polsi, striscioni in mano: si va.

Uno, dieci, cento passi verso l'albero Falcone. Gridando forte, senza paura.

«Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini».

-Giovanni Falcone-

Pillole dal web. Qualche volta la rete discute di pace...

a cura di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

Dalla lettera aperta di Pax Christi Bari al Presidente Napolitano:

«La pace è l'unico valore veramente rivoluzionario, diceva Turoldo [David Maria Turoldo, poeta e frate dell'Ordine servita, ndr]. Il 2 giugno ad avere il diritto di sfilare sono le forze del lavoro, i sindacati, le categorie delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del servizio civile. A lei, Presidente della Repubblica chiediamo di abolire la parata militare del 2 giugno. Non si tratta esclusivamente di un problema economico, sarebbe significativo offrire un segnale di sobrietà e di condivisione del dolore».

Omaggio a Irina Sendler (1910-2008) sul mensile *Stampa Critica*: «Aveva salvato da morte certa 3000 famiglie ebrei, fornendole di passaporti falsi. Quella donna coraggiosa riuscì a resistere anche alle torture, senza parlare. Fu picchiata selvaggiamente e le spezzarono le gambe. [...] Terminata la guerra il regime polacco, non essendo lei comunista, la minacciò e, durante un duro interrogatorio, perse il bambino che attendeva. Proposta per il premio Nobel per la pace non fu nominata. In una lettera scrisse: "Ogni bambino salvato con il mio aiuto è la giustificazione della mia esistenza su questa terra, e non un titolo di gloria"».

Il Presidente Napolitano alla Stele della memoria, dal *Corriere*:

«Siamo preoccupati per la persistente gravità della pressione e della minaccia mafiosa, non la sottovalutiamo, ma ci sentiamo ben più forti che in quei tragici momenti del 1992 per la crescente mobilitazione di coscienze e di energie che si è venuta realizzando nel nome di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - Infine, rivolgendosi ai giovani - Scendete al più presto in campo, aprendo porte e finestre se vi si vuole tenere fuori, per rinnovare la politica e la società. Questi nemici del consorzio civile e di ogni regola di semplice umanità avranno la risposta che si meritano».

Non delego. Partecipo!

di Bruno Picozzi

Coordinatore Iniziativa BIPPI

La guerra è cieca e sorda.

La guerra è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti violenti, autoritari e unilaterali, caratterizzati dall'io e dalla chiusura. Essi distruggono il dialogo e impongono soluzioni, che a lungo andare sempre si rivelano instabili e caduche.

La pace è attenta e lungimirante. La pace è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti nonviolenti, negoziati e condivisi, caratterizzati dal noi e dall'apertura al dialogo. Essi costruiscono soluzioni che sono soddisfacenti per tutti e che per questa ragione si rivelano stabili nel tempo.

La pace non è l'assenza di guerra ma è l'opposto cammino. Pace e guerra avanzano in direzioni diametralmente opposte e, per questa ragione, in nessun caso l'una può generare l'altra.

Secondo quanto scrive Marco Travaglio sul *Fatto Quotidiano*, dopo le elezioni amministrative il fondatore di *Slow Food*, Carlo Petrini, dichiarava in un'intervista a *La Stampa* che «l'antipolitica non esiste, tutto è politica». *Bella scoperta! Certo che l'antipolitica non esiste. Non è mai esistita. La parola vale quanto l'uomo nero, il gatto mammone, l'orco, quanto uno spauracchio creato ad arte da coloro che temono le idee diverse perché hanno paura di non riuscire a manovrarle.*

Esiste invece la politica che si può fare in mille modi diversi. C'è chi organizza convegni e chi urla nei comizi, chi si fa esempio e chi incita al cattivo esempio, chi tesse trame oscure e chi sguazza nelle clientele. Un raduno sportivo è politica. Un incontro di preghiera è politica. Questo nostro giornale è politica. Tutto ciò che favorisce la circolazione di idee e di opinioni, vivaddio, è politica.

I mille modi, sia chiaro, non hanno tutti lo stesso valore. È ovvio che buona parte del conflitto sociale in atto deriva dalla frustrazione di coloro che si sentono esclusi dai processi decisionali. Perché ci sono politiche buone per sé e buone per tutti, calate dall'alto e promosse dal basso, imposte e condivise. Le prime sono destinate a creare una società diffidente e conflittuale, le seconde costituiscono le fondamenta stesse di una società pacificata.

Scrivete sul suo blog Marco Politi pochi giorni fa: «È finita l'epoca della delega». Bene, aggiungo io. Anzi, benissimo! Cominci l'epoca delle scelte partecipate.

Visita guidata al genocidio, dall'holodomor all'olocausto

scritto per noi da Annti Juhani Kukka, studente di medicina e volontario internazionale - traduzione di Michela Pes

Il genocidio del popolo Ebraico per mano della Germania nazista è il più noto e il più studiato della storia. 6 milioni di ebrei uccisi nel tentativo sistematico di cancellare completamente una razza. Se si considera la definizione corrente e il numero di vittime, quello degli ebrei è il secondo più grande genocidio dopo l'*holodomor*, lo sterminio del popolo ucraino perpetrato da Stalin negli anni Trenta. L'olocausto è un buon punto di partenza per lo studio dei genocidi, in quanto i luoghi sono di facile accesso per i visitatori. Nel 2011 ho visitato il campo di concentramento vicino a Sachsenhausen, una piccola cittadina alla periferia di Berlino. Una volta sceso dal treno, il visitatore è

accolto da cartelli informativi che raccontano brevemente il cupo passato della città. Per le vie, piccoli stralci di informazioni cercano di spiegare come sia stato possibile che circa 200.000 prigionieri abbiano transitato attraverso la città senza che i cittadini opponessero una vera resistenza, cosa di cui i tedeschi si vergognano ancora oggi. Tuttavia vengono alla luce atti casuali di gentilezza che mostrano come le persone di questa tranquilla cittadina non avessero completamente sposato la propaganda della guerra. L'ingresso al vero e proprio campo di concentramento avviene attraverso un ufficio informazioni. Abbiamo preso un'audioguida

disponibile nelle principali lingue europee, ma si è dimostrata alquanto inutile poiché il sito è pieno di cartelli informativi ricchi di testi e di disegni. A dire il vero, la quantità di informazioni a disposizione è talmente tanta che risulta difficile assimilare tutto. Il sito in sé è un grande campo con quasi tutte le case distrutte dalle truppe tedesche alla fine della guerra e, stranamente, dal regime della DDR, la Germania comunista. Tuttavia migliaia di fotografie e un libro pieno di informazioni danno una buona idea di come doveva essere quel luogo nel suo "periodo d'oro". Baracche con camere minuscole, doppia recinzione con campo minato e, ovviamente,

docce letali e forni designati esclusivamente alla distruzione di esseri umani. Sachsenhausen è anche il luogo della memoria per i rom, gli omosessuali e i disabili, la cui persecuzione è documentata nei minimi dettagli con la tipica precisione tedesca. Davanti a questa travolgente quantità di informazioni non ci si può non stupire pensando all'ascesa del neonazismo in Germania. I bambini di tutte le scuole del Paese visitano almeno uno dei molti luoghi dell'olocausto e in nessun altro Paese del mondo esistono giovani che conoscano gli sbagli commessi dalle generazioni precedenti bene come i giovani tedeschi. Il nazismo è un argomento che solitamente viene approcciato in maniera estremamente seria e verso cui non si tollera nessuna battuta. Forse che la severità è la ragione per cui i giovani si ribellano contro il dogma e si convertono ai movimenti di estrema destra?

Giorno dopo giorno, i testimoni viventi dell'olocausto scompaiono e gli eventi assumono le sembianze di un passato lontano. Perché ai giovani tedeschi non dovrebbe essere permesso festeggiare i successi del loro Paese? Nel 2006 c'è stato un cambiamento: i Mondiali di calcio si sono tenuti in Germania e la nazionale tedesca, formata parzialmente da figli di immigrati polacchi e turchi, ha combattuto fino ad arrivare alle semifinali. La gente ha invaso le strade sventolando bandiere e ha cantato l'inno nazionale a squarciagola. Finalmente ai giovani tedeschi è stato permesso festeggiare. Dopo quell'esperienza, alla domanda "cosa provi nei confronti del tuo Paese?" si danno più spesso risposte positive. Un sano amor proprio che spero condurrà la Germania verso la pace, lontano da forme di estremismo.

Un altro gruppo di giovani che non si può evitare di incontrare quando si visita un campo di concentramento è costituito dagli ebrei israeliani. Formano file di persone talvolta allegre e vivaci, altre volte pensierose. Come i musulmani si recano a La Mecca, così gli ebrei di Israele vanno in pellegrinaggio in Europa. Non ho mai capito a far cosa. A vedere il luogo in cui un lontano parente fu violentato? A rivivere le ingiustizie del passato per giustificare le proprie guerre? Per me la nozione di Ebrei come razza oppressa è obsoleta, quasi come l'idea che le atrocità perpetrate da Stalin possano rendere in qualche modo meno spaventosi i crimini nazisti.

Simulazione e inganno per poter andare alla guerra

il testo qui pubblicato, tratto da [Articolo 21](#), è una rielaborazione dell'intervento di Fabio Mini al teatro della Cavallerizza di Reggio Emilia l'8 ottobre 2011 - video su <http://www.youtube.com/watch?v=jGDU9S6yyEk>

La domanda è legittima, ma rischia di essere ipocrita se vuole manifestare sorpresa, rammarico o vergogna. Perché l'ipocrisia è quel tipo particolare d'inganno che ricorre alla simulazione di buoni sentimenti per approfittare della buona fede altrui e coprire i vizi propri, ma non tutto ciò che inganna è ipocrita, come non tutto ciò che è sincero è necessariamente buono.

Ogni guerra si è procurata i pretesti sia facendo appello a motivi giusti e veri, sia fabbricandone di falsi. Dalla guerra di Troia alle «operazioni umanitarie» di oggi. Parola di un generale. Cinque risposte per spiegare il perché della guerra (la menzogna, gli affari, l'arte dell'ipocrisia, il gusto della guerra, l'ipocrisia della normalità). Due ore di lettura che lasciano il segno. Per fare piazza pulita di tanti luoghi comuni e comode giustificazioni.

Fabio Mini (Manfredonia, dicembre 1942) si è laureato in Scienze strategiche per poi perfezionarsi in Scienze umanistiche presso l'Università lateranense e in Negozio internazionale presso l'Università di Trieste.

Generale di corpo d'armata, è stato capo di stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa che, a partire dal gennaio 2001, ha guidato il Comando interforze delle operazioni nei Balcani. Dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 è stato comandante della forza internazionale di pace a guida Nato in Kosovo (Kfor). Tra i vari incarichi è stato portavoce del capo di stato maggiore dell'Esercito italiano e, dal 1993 al 1996,



ha svolto la funzione di addetto militare a Pechino. Ha inoltre diretto l'Istituto superiore di stato maggiore interforze (Issmi). Commentatore di questioni geopoliti-

che e di strategia militare, scrive per «Limes», «la Repubblica» e «l'Espresso», è membro del Comitato scientifico della rivista « Eurasia » ed è autore di diversi libri.

Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina

"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"

La libertà

da Dialogo tra un impegnato e un non so di Giorgio Gaber, 1972

Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Vorrei essere libero come un uomo.

Come un uomo appena nato che ha di fronte solamente la natura
e cammina dentro un bosco con la gioia di inseguire un'avventura,
sempre libero e vitale, fa l'amore come fosse un animale,
incosciente come un uomo compiaciuto della propria libertà.

La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia
e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia,
che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare
e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà.

La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche avere un'opinione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come l'uomo più evoluto che si innalza con la propria intelligenza
e che sfida la natura con la forza incontrastata della scienza,
con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo
e convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà.

La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche un gesto o un'invenzione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione

Invia la tua storia a comunicazione@yap.it
Raccontaci la pace in 3mila caratteri.

Che sia verità o fantasia
saremo felici di pubblicarla.





Cara America, il mio nome è Khan e non sono un terrorista

di Imran Khan su [Al-Jazeera](#) - traduzione e adattamento di Rossella Maiuccaro

È uno degli uomini più famosi del pianeta. Un attore di qualità, amato da milioni di fans in tutto il mondo. I suoi film sbancano quasi sempre il botteghino. Una star di Bollywood, Shah Rukh Khan, che tuttavia per due ore è stato trattenuto dalla sicurezza alla frontiera degli Stati Uniti. Buffo se si considera che il suo film di maggior successo è proprio la storia di un uomo determinato ad incontrare il presidente degli USA per recapitargli un semplice messaggio: «Il mio nome è Khan e non sono un terrorista».

Il mio nome è Khan, diretto da Karan Johar, ha come protagonista Rizwan Khan, un ragazzo musulmano affetto da una particolare forma di autismo che vede la sua vita sconvolta dai pregiudizi razziali dopo i tragici avvenimenti dell'11 Settembre 2001. Rizwan Khan intraprende un viaggio lunghissimo alla riconquista dell'amore, della fiducia e della sua identità. Il film è uno sguardo potente su cosa significhi essere musulmani nella terra libertà. Basti pensare alla scena in cui lui afferma davanti alla polizia di non essere un terrorista. Cosa pensi? Cosa provi? Sono questi i quesiti a cui il film si propone di fornire una risposta.

Khan dice di sentirsi arrabbiato ed umiliato. Io lo so come si sente. Negli ultimi tre anni sono stato negli Stati Uniti sei volte e ogni volta, ogni singola volta, mi hanno fermato, mi hanno chiesto di andare ai controlli e mi hanno sequestrato il passaporto. Un poliziotto certamente educato ma ostile mi ha chiesto di prendere posto. A quel punto non è permesso usare il telefonino per avvisare i propri cari che aspettano preoccupati all'esterno e protestare è inutile. Ciò che fai è pensare unicamente a cosa hai fatto per meritarti un trattamento di questo tipo.

Io sono un pakistano inglese. Possiedo un passaporto britannico e sono cittadino inglese a tutti gli effetti. Nato e cresciuto nel Regno Unito, ho assimilato la cultura occidentale. Né il mio aspetto né il mio comportamento suggeriscono che io sia musulmano. La mia fede o la mia mancanza di fede sono solo e soltanto affari miei. La sola cosa che dovrebbe contare è che ho la fedina penale pulita, che non ho crimini di cui dar conto né pene da scontare. Sono un cittadino onesto e merito che i miei diritti vengano rispettati. Eppure, nonostante io non mi senta così, è questo ciò che sono,

o meglio ciò che vengo considerato: un criminale. Ogni maledetta volta che mi sono seduto in un centro di detenzione preventiva mi sono guardato intorno, osservando le persone sedute accanto a me. Si tratta di bambini stanchi e di genitori infastiditi e preoccupati di ciò che sta accadendo. Una volta ho persino visto vicino un uomo cieco sulla sedia a rotelle. Gente comune che non sembra avere nulla di cui dar conto se non un comune denominatore: l'essere musulmani.

Solo alcune volte, raramente, ho visto degli Europei tra di noi. Ho notato che la maggior parte delle volte vi erano uomini di età compresa tra i 18 e i 45 anni. Ho fatto delle supposizioni a questo proposito. Non ho fatto sondaggi, ma non è difficile constatare che molti di loro sembravano essere di origine sud-asiatiche o arabe. Ogni volta sono stato interrogato dalla polizia del Dipartimento di Sicurezza di Stato e ogni volta mi sono state poste le stesse identiche domande. Un calvario che si ripeteva in maniera perfettamente identica. Ogni volta mi ripetevano che quella procedura era una routine e che avrebbero fatto in modo di concludere la faccenda al più presto possibile. La distanza

tra da dove abito io e gli Stati Uniti equivale a 14 ore di volo. Ogni volta ero stanco, affamato e mi sentivo come se mi avessero picchiato, abusato e umiliato. A cosa sarebbe servito, tuttavia, urlare ed arrabbiarsi? Questo non mi avrebbe di certo aiutato. Quegli uomini stavano facendo solitamente il loro lavoro. Non potevo prendermela con loro. Quelle erano le direttive e a loro spettava rispettarle senza obiezione alcuna.

Sono gli Stati Uniti d'America ad avere un grosso problema. È come se andassero in crisi ogni volta che devono avere a che fare con i musulmani, come se ogni volta dovessero confrontarsi con il passato, con il dolore, la tragedia e la paura che possa ripetersi ancora. La moschee, la religione islamica e i musulmani sono diventati per gli Americani simbolo di quella tragedia, della sconfitta di un popolo colpito nella propria identità più profonda: la magnificenza e l'orgoglio. E quando il protagonista del film afferma «posso riparare quasi tutto ma non un cuore spezzato», è proprio a questo che si riferisce. A un'America dal cuore spezzato.

Shah Rukh Khan è un bravissimo attore e uno degli uomini più famosi dell'intero pianeta. Ha avuto la possibilità che l'ambasciata indiana lo tirasse fuori dallo stato di detenzione. Ma noi comuni mortali siamo lasciati ai nostri stessi mezzi, molto spesso insufficienti per essere liberati da queste ingiustizie e privazioni.

Tutti sanno e comprendono come gli Stati Uniti siano stati brutalmente colpiti e feriti dagli eventi dell'11 Settembre 2001. Ma un decennio dopo gli Americani non hanno ancora imparato la lezione, ossia che la loro maggiore preoccupazione dovrebbe essere il bene della popolazione. Se il loro obiettivo comune è bloccare sul nascere futuri attacchi da parte di una cospicua ma determinata minoranza, allora dovrebbero prendere in considerazione l'aiuto ed il rispetto, soprattutto, di quelle brave persone che condividono il nome della fede con i terroristi ma non il loro spirito.

Come nel film, così dovrebbe essere nella realtà, che l'amore riesca a vincere l'odio, la sopraffazione, il pregiudizio, la disuguaglianza. «Al mondo esistono due categorie di persone: quelle buone, che fanno cose buone, e quelle cattive, che fanno cose cattive. Questa è l'unica differenza. Il bene e il male esistono in ogni Paese, in ogni religione, in ogni cultura».

«Per amore della pace io ho sostenuto tutte le guerre»

di Giuseppe Di Liberto

Non sono capace di dare una definizione esatta della parola "pace". Quando sento parlare di pace tendo ad immaginarmi un mondo senza armi e senza guerre ma pieno di ingiustizia e di violenza. Parlo di quella ingiustizia e di quella violenza che agiscono nel silenzio, lontano da occhi indiscreti e dai mass media occidentali. Nei regimi dittatoriali la pace è garantita con il terrore! Nel corso degli anni mi sono opposto a questa idea di pace estremamente radicata nel movimento pacifista antioccidentale, antimperialista e terzomondista. La frase "la pace si costruisce in tempo di pace" mi trasmette un senso di immobilismo, di attesa, di trattative estenuanti mentre i popoli si ammazzano tra di loro. L'ONU è l'esempio più calzante di questa idea di pace. Basta vedere con che impotenza assiste al massacro del popolo siriano che chiede semplicemente di potersi liberare da una dittatura.

Io ho sostenuto tutte le guerre. In Bosnia-Erzegovina, in Serbia, in Afghanistan, in Iraq e in Libia. Purtroppo le potenze occidentali

erano più animate dal desiderio egoistico del "quieto vivere" e "dell'affarismo" piuttosto che da quello spirito rivoluzionario, risorgimentale e repubblicano, direi quasi mazziniano, che attraversa la mia mente. Io sto dalla parte delle potenze occidentali che hanno condotto la guerra in Libia e contemporaneamente contro quelle stesse potenze occidentali che non agiscono in Siria. Se la violenza genera altra violenza allora la pace, intesa nelle forme e nei modi che già ho descritto, la violenza può solo nascondersela.

Non so esattamente in che momento va costruita la pace. Per me ogni occasione è buona. Il problema è capire chi siede al tavolo della pace, un criminale, un dittatore o un uomo della resistenza che sta dalla parte degli oppressi? La pace si costruisce soltanto con quelli che hanno combattuto per la libertà. I criminali di guerra che spesso volte le potenze occidentali (complici in molti casi) invitano ai tavoli della pace andrebbero semplicemente processati come in un qualsiasi tribunale europeo. Con tutti i diritti

che spettano a qualsiasi essere umano, ma alla sbarra.

La pace si costruisce offrendo ogni forma di sostegno militare alle forze della resistenza. Aggiungiamo soldi, cibo e assistenza medica gratuita alle popolazioni. Dopodiché si procede alla realizzazione di un piano di investimenti pubblici e privati per dare lavoro alla gente. Si favorisce la nascita di un governo provvisorio costituito dalle forze della resistenza, approvazione di una costituzione e libere elezioni. Dopo aver raggiunto questi obiettivi basilari si procede con i processi contro i criminali di guerra (niente Norimberga, quella era una farsa) e risarcimento alle vittime con la solidarietà dei Paesi occidentali. Solo a questo punto ritiro immediato delle forze occidentali dal territorio e ingresso delle cooperative sociali e civili a sostegno della popolazione locale. Ultimo passo è quello di aprire scuole destinate alla formazione di una nuova classe dirigente nazionale, educata ai valori occidentali della democrazia e della solidarietà internazionale.

Seduti a raccontarsi il mondo che comprende tutti i mondi

di Roberto Meloni, volontario YAP presso Oficina de Nataté a San Cristóbal de las Casas, Chiapas
<http://cartolinechiapaneque.blogspot.com>



Qui al CIDECI-Unitierra tutti i giovedì ci si ritrova per "raccontarsela un po'". *Un mundo donde quepan todos los mundos*, un mondo che comprende tutti i mondi. Un'idea di pace che include tutti, senza esclusione alcuna. Un'idea di pace fatta di rispetto e cooperazione. Un'idea di pace creata dal basso, dal *pueblo*. Dal popolo.

Spesso mi sono detto che in questo centro indigenista alla periferia di San Cristóbal de las Casas si respira una forte aria di utopia. In realtà in questa "Università della terra" giorno dopo giorno si costruisce un altro mondo possibile. Il centro accoglie decine e decine di indigeni, purché abbiano almeno dodici anni di età. Vengono dalle comunità di tutto il Chiapas per svolgere le numerosissime attività offerte dal centro. Laboratori di musica, carpenteria, meccanica e scrittura sono solo alcune delle possibilità. «Vengono qui per apprendere tutto ciò che gli interessa e tornano nelle comunità per poter migliorare le condi-

zioni di vita di tutti» ci disse Miguel durante la prima "visita guidata". L'Università della terra è solo la parte teorica del CIDECI. Ogni giovedì ci si ritrova qui per discutere di problemi sociali, politici ed economici non solo del Chiapas o del México ma di tutto il mondo. La prima "ronda" è data in spagnolo per poi lasciare spazio alle lingue indigene Tsotsil e Tzeltal, in rispetto della dignità della parola indigena. È tutto mosso da un estremo rispetto. Adoro il fatto che il centro porti il nome di Università. È certamente un tipo di università diversa da quella a cui siamo abituati. Non ci sono professori e studenti. Non ci sono cattedre e banchi. Non c'è assolutamente nulla di frontale; la discussione è libera. Aperta a tutti. La prima cosa che mi ha stupito di questi seminari è stato il fatto che si incontrano persone di tutto il mondo, da uomini e donne del colore della terra appartenenti alle comunità chiapaneque passando per francesi, *gringos* e una comunità non indifferente di italiani. Ogni volta che vengo qui mi stu-

pisco di questa meravigliosa *mescla*. «Non ci serve un mondo non capitalista che continui con le differenze di genere. Non ci serve un cambio di sistema dove si mantengano ideologie patriarcali. Vogliamo un sistema diverso che sia privo delle differenze fra persone che tendono ad escludere», ha detto qualche seminarista un ragazzo italiano che bazzica spesso da queste parti. Qui si disegna un mondo non più verticale, bensì orizzontale. Qui si delinea un mondo fatto di coscienza politica, di rispetto di culture e differenze, dove fioriscono le multimedialità a dispetto delle specializzazioni. È un mondo che deve svilupparsi *desde abajo*, dal basso, dove tutti coloro che sono stati calpestati e maltrattati possano rinascere in un mondo di diritti uguali per tutti.

È pur vero che attorno a questa tavola rotonda a volte ce la raccontiamo; è vero che spesso le nostre parole suonano come utopia. È vero anche che se non lo facessimo le cose certamente non cambierebbero mai.

«È ragione e volontà di tutti i buoni, uomini e donne, cercare e trovare il modo migliore di governare e di governarsi. Ciò che è bene per i più è buono per tutti. Ma che non si tacciano le voci dei pochi, che siano lasciati liberi di esprimersi, invece, nella speranza che i loro pensieri e le loro aspirazioni

finiscano per unire la volontà dei più e l'opinione dei pochi. Così il popolo degli uomini e delle donne sinceri cresce dall'interno, diventa grande, e non vi è alcuna forza esterna che lo distrugga o che ne deva il cammino lungo altre strade. Sempre abbiamo fatto in modo che la volontà dei più diventasse

patrimonio comune nel cuore degli uomini e delle donne al comando. [...] Così è nata la nostra forza sulle montagne, chi comanda con sincerità ubbidisce e chi ubbidisce comanda attraverso la volontà di uomini e donne sinceri.»

Subcomandante Marcos,
Comunicato del 26 febbraio 1994

Giornata internazionale dell'UE

L'Unione fa la pace

di Fausto Di Nella, volontario YAP

Quella del 9 Maggio è stata una giornata di festa per l'Europa, per l'Estonia da poco entrata nella zona euro e quindi anche per Põltsamaa e il centro giovanile nel quale lavoro. Il 9 Maggio di ogni anno ricorre l'anniversario della "Dichiarazione di Schuman", era il 1950, in cui il ministro degli esteri francese proponeva ufficialmente l'idea di un'Europa unita per superare le rivalità tra le varie nazioni europee dovute agli strascichi del secondo conflitto mondiale.

«L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». È questo uno dei passaggi fondamentali della dichiarazione, molto significativo perché pone, come principio fondante di questa nuova comunità, la solidarietà e quindi la pace.

Il "mio" centro giovanile, come altri 13 in tutto il territorio nazionale estone, è stato inserito nel programma delle celebrazioni per la ricorrenza: c'è stata una bellissima diretta su una web-TV che è durata ben 10 ore, durante la quale ogni *youth-center* ha avuto la possibilità di mostrare tutte le attività organizzate e la gioia che regna in ognuno di essi.

Ho avuto l'onore e l'onere di curare l'intera gestione dell'evento qui a Põltsamaa: l'idea principale che ho voluto promuovere è stata quella della multiculturalità e della diversità. Ragazzi polacchi, spagnoli, portoghesi e addirittura un argentino sono stati nostri ospiti e hanno presentato i loro Paesi di provenienza con delle divertentissime presentazioni. Perché la solidarietà, la tolleranza e la condivisione per 130 ragazzini estoni tremendamente curiosi, va coltivata e suggerita senza limitarla dietro la barriera di quelli che possono i temporanei confini geopolitici dell'Europa unita sognata da Schuman.

Tra video, dolci, giochi, balli e canti la giornata è stata una grande festa dell'amicizia e della gioia di incontrarsi e conoscersi. Negli ultimi tempi tante critiche vengono mosse alla nostra vecchia e stanca Europa, per tanti motivi: finanziari, politici, etici. Sinceramente non è ciò di cui vorrei parlare adesso. Quel che vorrei dire è che quando l'Europa è quella vissuta il 9 Giugno 2012, qui a Põltsamaa, allora si che funziona. Tremendamente!

Consumo responsabile per proteggere insieme ambiente e territorio

il marchio "km zero" è tratto dal sito della [Coldiretti Veneto](http://Coldiretti.Veneto).

Il testo seguente è estratto dal portale <http://www.prodotti-a-km-zero.it/>

Se ti stai chiedendo perché dovresti preferire il km 0 qualche risposta te la diamo noi!

1. Costa meno : perché la merce per arrivare al consumatore non deve essere trasportata, imballata e posta su uno scaffale, questi sono passaggi che fanno aumentare il prezzo dei prodotti e che alla fine paghi tu!

2. E' sostenibile : scegliendo i prodotti a chilometro zero fai risparmiare anche l'ambiente:

- co2 perché i prodotti non devono essere trasportati lontano.
- acqua ed energia dei processi di lavaggio e confezionamento.
- plastica e cartone sull'imballaggio.

3. I prodotti sono più freschi : In cascina trovi solo i prodotti di stagione, naturalmente freschi senza bisogno di conservanti!

4. Si può visitare l'azienda produttrice e avere più controllo sul prodotto : Puoi trascorrere dei bei momenti in fattoria con amici e familiari vedendo da vicino i prodotti che acquisti e la loro produzione, raramente un acquisto può essere tanto trasparente!

5. Si riacquistano i profumi e i sapori delle diverse stagioni : Ogni stagione è diversa per il palato, la vista e l'olfatto: riscopri i sapori tipici dei prodotti che nascono e crescono secondo natura!

Acquistando prodotti a chilometro zero hai un ottimo rapporto qualità/prezzo e dai un contributo per sostenere i produttori locali!

In Veneto una legge regionale del 2008 favorisce il consumo di prodotti territoriali a discapito di quelli di importazione, favorendo così la protezione dell'ambiente. Il testo seguente è estratto dal sito della [Coldiretti Veneto](http://Coldiretti.Veneto).

Si chiama Progetto Chilometro Zero l'operazione con cui Coldiretti Veneto vuole convincere mense, chef e grande distribuzione a proporre ai consumatori preferibilmente prodotti stagionali del territorio.

Dietro al termine km zero - mutuato dal protocollo di Kyoto - c'è il tentativo di cambiare stile di vita ricordando che se pranziamo con il vino australiano, prugne cilene e carne argentina spendiamo in termini energetici più di quel che ingurgitiamo.

Far volare il vino e far navigare la carne contribuisce in modo significativo all'emissione di anidri-



de carbonica, mentre cibarsi in modo energeticamente corretto (con prodotti locali) permette di risparmiare decine di chili di petrolio.

Accorciare le distanze significa dunque aiutare l'ambiente, promuovere il patrimonio agroalimentare regionale e abbattere i prezzi. Accade già nei mercatini agricoli distribuiti su quasi tutto il territorio regionale dove le tipicità vengono vendute senza intermediazioni, niente imballaggio e nessun costo di conservazione.

E' anche questo il motivo del successo dei distributori automatici di latte, sempre più diffusi perché favoriscono l'acquisto consapevole e la sicurezza del prodotto rintracciabile.

Il testo seguente è estratto dal n.17 della rivista Consapevole.

E in Italia? Un pasto medio può percorrere più di 1.900 km in camion, nave o aeroplano prima di arrivare in tavola.

Secondo un'indagine della Coldiretti un vino australiano per giungere sulle tavole italiane deve percorrere oltre 16mila chilometri con un consumo di 9,4 kg di petrolio e l'emissione di 29,3 kg di anidride carbonica, mentre la frutta dal Cile deve volare per 12mila chilometri con un consumo di 7,1 kg di petrolio, liberando 22 kg di anidride carbonica. Il prezzo finale del prodotto è condizionato dal caro-petrolio, ma anche dai costi della logistica che incidono per il 35% sui costi di distribuzione dell'ortofrutta. È proprio grazie a una raccolta firme della Coldiretti che quest'anno [2008, ndr] in due regioni italiane, Veneto e Calabria, le amministrazioni si sono attivate approvando leggi a

favore dei cibi "a chilometri zero", promuovendo prodotti locali in mense, ristoranti e anche nella grande distribuzione, con l'obiettivo di combattere i rincari dovuti all'aumento del costo del petrolio e l'impatto sul clima provocato dall'emissione di gas serra dei mezzi di trasporto. Il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato un provvedimento per sostenere con i consumi istituzionali il cibo prodotto sul territorio. Secondo i dati Inea (Istituto nazionale di economia agraria) il Veneto è la seconda regione in Italia per importazione di prodotti agricoli dall'estero. E pensare che in questa regione si producono ben 38 vini Doc, Docg, Igt, 366 prodotti tradizionali iscritti all'elenco del Ministero delle Politiche Agricole, 21 prodotti Dop/Igp; inoltre l'agricoltura veneta produce frutta, latte e formaggi, carne, uova, vino e zucchero in quantità superiore al fabbisogno dei quasi 5 milioni dei suoi abitanti. Da Padova, grazie al sostegno di Coldiretti Veneto, è partita anche l'idea dei ristoranti "a chilometri zero" che propongono cibi locali e materie prime reperiti in un raggio massimo di 100 km. Un vero e proprio marchio quello dei "Menù a km 0" che identificano un nuovo stile gastro-nomico, nel rispetto della natura e della stagionalità. L'osteria "Vitanova" di Padova è stata la prima a ricevere il marchio adesivo "km 0" grazie alle schegge di grana padano (km 29), alle scaglie di formaggio asiago (km 27), alla bruschetta con olio d'oliva (km 28) al radicchio fior di Maserà (km 16) e al vino Colli Euganei (km 27). L'esperimento sta coinvolgendo trattorie, osterie e locali in tutta Italia.

Pensa globale, mangia locale dal sito Campagna amica

Ciò che arriva sulla nostra tavola è spesso il frutto del lavoro di molte aziende, ognuna delle quali segue solo una fase della lavorazione del prodotto. Quando è maturo, un prodotto alimentare è costretto a sostenere un lungo viaggio che lo porterà a sugli scaffali del supermercato.

La prima tappa è costituita dalla lavorazione: il prodotto fresco viene lavato e pulito, il prodotto destinato alla stagionatura, invece, viene immesso in un processo dedicato.

Poi si passa al confezionamento: le regole del marketing e le scelte commerciali delle grandi industrie impongono una serie di diversi formati a seconda delle valutazioni sulle loro destinazioni finali.

Infine, il prodotto viene affidato alla GDO ovvero la Grande Distribuzione Organizzata. Quest'ultimo passaggio è il più delicato. Un prodotto confezionato, prima di arrivare sullo scaffale può subire anche ulteriori passaggi (altri intermediari, attori della logistica per il trasporto e la movimentazione delle merci, ecc). Ognuno di questi passaggi prevede un costo ulteriore che viene a pesare sul prezzo.

La globalizzazione e le logiche di mercato hanno distanziato sempre più i produttori ed i consumatori. La grande distribuzione domina il mercato a tal punto che agli agricoltori non conviene più produrre frutta e verdura di stagione, per la quale sarebbero pagati pochi centesimi; moltissimi infatti si dedicano alla più redditizia coltura di ortofrutta non stagionale e, quando arriva il periodo naturale di maturazione, che comporterebbe la discesa dei prezzi dovuta all'abbondanza del prodotto, questo è lasciato marcire nei campi. All'estero, la sensibilità di alcune catene della GDO nel cogliere i cambiamenti nei comportamenti ha già portato, in alcuni casi, alla scelta di dedicare ampi spazi sugli scaffali a prodotti locali del territorio o a segnalare con particolari accorgimenti, i prodotti provenienti da paesi lontani con rilevanti costi ambientali. In Italia è in corso una mobilitazione per offrire ai consumatori la possibilità di effettuare acquisti consapevoli nel rispetto dell'ambiente e per valorizzare la ricchezza culturale dei territori: dall'introduzione dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza di cibi in vendita, fino alla vendita diretta nei mercati o in punti vendita aziendali.

Amore e calore umano, cose che non si vendono e non si comprano

da "Gioco al massacro" di Henri-Frederic Blanc - In foto la vetrina di una libreria a León

Cercavano di farci credere che vivere significa ciascuno per sé, che l'amicizia va bene per i divertimenti, e che se ce la caviamo ce la caviamo da soli. Ma stare soli non è naturale, è contro il buon senso.

E quelli che tengono i fili (...) la solitudine la fabbricano apposta, per l'ottimo motivo che gli individui soli lavorano di più perché si annoiano, e consumano di più perché non condividono niente. Quelli che sono soli comprano a più non posso per riempire la propria solitudine, per rimpiazzare l'amore e il calore umano con oggetti di ghiaccio.

Si può prevedere che ci sarà sempre meno amore, perché l'amore non si vende né si compra.

«Abbiamo costruito un sistema che ci persuade a buttar via denaro che non abbiamo in cose di cui non abbiamo bisogno per creare impressioni che non dureranno in gente di cui non ci importa nulla»



«La pace inizia con un sorriso»
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

a cura di Rūta Janavičiūtė
traduzione di Camilla Muschio

Anna (Drama, GR) ... tolleranza e rispetto tra le persone. I conflitti non portano a nulla, la soluzione è nel compromesso anche se non è facile. La pratica e la teoria sono diverse quanto il giorno e la notte. **Muchtar (Astana, KZ)** ... il modo in cui le persone possono godere della propria vita. Per me crearsi una famiglia in parte può rappresentare una perdita di libertà, di pace, nel momento in cui si creano delle restrizioni. **Jim (Los Angeles, US)** ... il modo in cui io vivo. Ognuno di noi si crea un modello individuale per la propria vita: tempo per aiutare i genitori, per mantenere buone relazioni con chi ci circonda, per trattare gli altri nel modo migliore, per sé stessi. **Fausta (Napoli IT)** ... il segno che ci si scambia durante la messa [di rito cattolico]. Significa che non ci deve essere discordia tra le persone. **Julia (Adelaide, AU)** ... quel che vedi quando partecipi a grandi show come le partite di calcio in cui svanisce la discriminazione tra gruppi etnici, età, sesso. Solo un piccolo esempio per capire che la pace si può ottenere senza un grande sforzo. **Akira (Yokohama, JA)** ... pensare oltre sé stessi e la propria generazione. Dobbiamo fare molta attenzione alle nostre azioni perché l'assenza di pace potrebbe avere conseguenze per i nostri discendenti. **Adriana (Salta, RA)** ... un obiettivo per ogni essere umano, che vuole crearsi una bella famiglia in una qualunque nazione che soffre per colpa di una più forte. Sono molte le strade per la felicità ma la pace è la via principale. **Loi (Bangkok, TH)** ... assenza di malizia, quando la sera la tua coscienza è a posto anche se non hai fatto nulla di eccezionale durante il giorno. In questo caso anche non far nulla è qualcosa di positivo. **Carola (Oulu, FI)** ... qualcosa di cui le persone conoscono il significato solo teoricamente. Le persone comuni sanno esprimere solo insoddisfazione rispetto alla loro condizione. Noi non siamo quelli che creano la pace ma siamo coloro che detengono il potere nelle loro mani. **Yakub (Mensk, BY)** ... partire da noi stessi! Sorridere a dieci persone incontrate per strada e augurarli una buona giornata. Le emozioni positive sono contagiose. Creiamo la pace tutti insieme!

Δεν Πληρώνω... E io pago! Anzi, non pago.

da *Diagonal periodico* - traduzione di Riccardo Centonze, volontario YAP

Il movimento Den Plirono ("io non pago", in greco) è uno dei primi movimenti cittadini attivi sviluppatosi come reazione all'evoluzione della situazione economica dello Stato ellenico. È apparso come un appello ai cittadini, soprattutto dalla sinistra, perché si rifiutassero di pagare beni che per il loro valore sociale dovrebbero essere gratuiti o essere resi disponibili a un prezzo di molto inferiore, dal momento che sono stati già pagati attraverso le tasse. Il movimento ha avuto da subito un grande consenso e si è diffuso tra i cittadini che subivano, e subiscono quotidianamente i nuovi e duri metodi di tassazione che stanno riducendo la popolazione alla povertà.

Viene creato nel 2008, inizialmente come reazione al prezzo dei pedaggi sulle autostrade private. I continui aumenti delle tariffe in tutto il Paese, sommati ai vari scandali che vennero alla luce in quel periodo, scatenarono la propagazione del movimento in tutta la Grecia. In molti casi, si agiva in maniera organizzata attraverso organismi di coordinamento come ad esempio il Fronte Nazionale di Coordinamento contro i Pedaggi. I gruppi organizzati del movimento promuovevano azioni come l'apertura dei caselli autostradali o di spiagge recintate o, nel caso della città di Tessalonica, permettevano che la gente salisse gratuitamente

sui mezzi di trasporto pubblico, . Si scelse questa città perché lì il trasporto pubblico era stato assegnato a una azienda privata che, nonostante le difficoltà economiche dei cittadini, continuava ad alzare le tariffe per aumentare i margini di guadagno.

Col passare del tempo il movimento cominciò a riscuotere un notevole successo. L'impatto sulla società era evidente e preoccupava il governo che cercò di limitarlo. Inizialmente accusandolo di "immoralità" e di gravare su coloro che invece pagavano tutto. Successivamente adottò soluzioni più severe, prevedendo multe elevate per coloro che non pagassero i pedaggi e la reclusione per coloro che viaggiassero senza biglietto sui mezzi pubblici. L'adozione di tali misure portò a una diminuzione del numero di azioni e a una minore partecipazione da parte della gente.

Nonostante ciò l'azione del movimento Den Plirone ne uscì rafforzata e rinnovata in seguito alle misure di tassazione straordinaria imposte dal governo greco tra giugno e settembre 2011. L'incapacità da parte della maggioranza della popolazione di rispondere a queste nuove imposte rafforzò il movimento che, da quel momento, venne apertamente appoggiato dai partiti di sinistra.

Attualmente, la richiesta principale del movimento è l'abolizione di

queste tasse abusive che umiliano la vita dei cittadini. Il caso ultimo è quello della nuova imposta sulla proprietà immobiliare, una tassa annuale, più gravosa di quella esistente e in aggiunta a questa, il cui importo è incluso nella bolletta della luce. I cittadini si sono resi protagonisti di una serie di azioni e proteste, tra le quali il blocco degli uffici dell'Agenzia delle Entrate e degli uffici della DEI - società elettrica a partecipazione statale - o il rogo simbolico delle bollette nonostante le continue minacce di rappresaglia da parte del governo.

Gli slogan principali sono: "Non pagheremo la vostra crisi", "No alle vostre tasse", "Resistenza, solidarietà, disobbedienza". Slogan di un movimento singolare, forte, che diventa internazionale e cerca di smuovere le acque... fino alla caduta del regime.



Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV – LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS – SVE)
- campagne di sensibilizzazione.

Formazione per campleader a Bologna

Training per campleader per formare futuri coordinatori di campi di volontariato.

La formazione si svolge a Bologna dall'8 al 10 giugno. L'arrivo è previsto il venerdì sera attorno alle 17 e la partenza la domenica pomeriggio.

Per maggiori informazioni vi invitiamo a consultare la pagina sul nostro sito: <http://www.yap.it/seminari-e-trainings/training-coordinatori>

Coloro che sono interessati/e a partecipare dovranno contattarci entro il 2 giugno all'indirizzo coordinatori@yap.it

Concorso creativo "Generation1992"

YAP Italia, partner ufficiale del concorso creativo Generation1992, invita tutti i nati nel '92 a partecipare inviando il vostro contributo (video, foto, articolo, fumetto oppure application smartphone)

su uno dei seguenti temi a scelta:

- educazione e cittadinanza;
- lavoro e imprenditoria;
- cultura e svago;
- consumatori e ambiente.

Condividete i vostri punti di vista, le vostre esperienze, le vostre aspettative e sensazioni rispetto al **Mercato unico europeo**.

Per maggiori info: <http://generation1992.eu/it>

Clicca "Mi piace" su: <https://www.facebook.com/Generation92>

Iniziativa per volontari YAP: "iCamp. Do you?"

Per il 30° anniversario di Alliance of European Voluntary Service Organisations, YAP Italia propone ai suoi volontari di contribuire alla creazione di un video per promuovere i campi di volontariato internazionale.

volontariaMente

Perché partecipare a un workcamp? Perché è divertente. Perché si viaggia e si conoscono altri Paesi. Perché si fanno le nuove amicizie...

O forse no?

Vogliamo sapere da voi perché avete deciso di fare questa esperienza.

Vorremmo raccogliere 30 testimonianze in un piccolo video "iCamp. Do you? 30 motivi per partecipare a un workcamp".

Vi chiediamo di registrare con le vostre macchine fotografiche delle piccole interviste ai partecipanti del vostro campo chiedendogli di rispondere a una semplice domanda:

Come mai hai deciso di partecipare a questo progetto? Importante: la risposta deve iniziare con "Perché..."

: tecnicaMente

- Le interviste possono essere in inglese o in lingua d'origine del volontario, in questo caso però ci dovrete spedire anche la traduzione in italiano o in inglese per i sottotitoli.
- Insieme alle interviste vi chiediamo di mandarci il nome del(la) intervistato(a), il Paese d'origine, il codice del campo e il Paese dove si è svolto.
- Dato che i file video pesano troppo per essere spediti via mail, vi invitiamo ad usare questo sito internet per caricare le vostre interviste: WeTransfer (<https://www.wetransfer.com/>). L'indirizzo mail del destinatario: roma@yap.it
- Le interviste devono pervenire entro il 20 settembre 2012 in modo da permetterci di montare il video finale per il POSTCAMP Event.

iCamp. Do you?

L'interpretazione della mappa Dymaxion è di © Anna Ziegler
anna_ziegler1@yahoo.de